



Bianca Mannu

Il silenzio scolora...



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il silenzio scolora...

AUTORE: Mannu, Bianca

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: si ringrazia l'autrice Bianca Mannu per aver fornito il testo autorizzandone la pubblicazione.

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Il silenzio scolora... : poesie / Bianca Mannu. - Terralba : Mariapuntaoru, 2014. - 122 p. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: 978-88-95926-10-0

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 novembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
POE000000 POESIA / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Bianca Mannu

REVISIONE:
Catia Righi

IMPAGINAZIONE:
Bianca Mannu
Catia Righi

PUBBLICAZIONE:
Catia Righi

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.
Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
Nota introduttiva.....	13
Leggere “Il silenzio scolora”.....	19
Preludi.....	24
Ninfa e donna.....	25
2 – Per Orfeo.....	26
Sovvertimento.....	27
3 – Alieno!.....	28
4 – Ora il tempo.....	29
5 – Cinerarie.....	30
6 – Vestimi di baci.....	31
7 – Se fossi.....	32
8 – Voglio e... sogno.....	33
9 – Eros e Anteros.....	34
10 – Questo sonno e... quello.....	37
11 – Esortazione.....	39
12 – Ma.....	41
13 – Dentro la scatola.....	43
Fughe.....	44
14 – Andato.....	45
15 – Cuore imbecille.....	46
16 – Puntata agli inferi.....	48
17 – Ti ho pensato.....	49
18 – Viaggio al termine della notte.....	50
19 – Di nuovo alieno.....	52

20 – Cigno di gesso.....	53
Diastoli di sole.....	54
21 – Altrui primavera.....	55
22 – Come un dono.....	57
23 – Come ragazzi.....	58
24 – Vero amore?.....	59
25 – Voglio cullarti.....	60
26 – Equivoco.....	61
27 – Falena.....	62
28 – Commiato.....	63
29 – Ape.....	64
30 – Rose rosse.....	65
Affezioni.....	67
31 – Di nuovo vorrei.....	68
32 – Bonaccia	69
33 – Effetti d’affetto.....	70
34 – Lettera.....	73
35 – Sottaciuto ménage.....	75
Afflizioni e ire.....	76
36 – Senzamore.....	77
37 – Come un Black Hole.....	78
38 – All’amor come a	79
39 – Cuore di tenebra.....	81
40 – Che specie d’amore?.....	83
41 – Desertitudine.....	85
42 – Non posso più.....	86
43 – Chiuderò per lutto.....	87
44 – Estinzione.....	88
45– Giorno qualunque.....	89

In rada.....	92
46 – Lettera da una lei a un Lui dal XXI sec.....	93
47 – Utopia tardiva.....	94
48 – Riapparizione.....	95
49 – Vacanze d’inverno.....	96
50 – E adesso.....	98
51 – Fuori dall’Eden.....	100
52 – Sine desiderio.....	103

Bianca Mannu

*IL silenzio
scolora...*

Poesie

*Odio e amo. Come io possa, chiederai.
Non so. Accade. E questo mi tormenta.*
Catullo

*Sic ego, nec sine te
nec tecum, vivere possum.*
Ovidio

*Chi vive l'amore sa
che non v'è tregua alla ricerca
delle sue ragioni
e della sua perturbante bellezza.*

B. M.

*Ringrazio affettuosamente
Maria Rosa Giannalia e Carlo Onnis
i quali hanno estratto dai miei viluppi
più limpide essenze
per me medesima e per chi voglia
ancora avventurarsi
in questi tornanti.*

B.M.



Il silenzio scolora...

Preludi

Sovvertimento

Fughe

Diastoli di sole

Affezioni

Afflizioni e ire

In rada

Nota introduttiva

Il titolo emblematico “Il silenzio scolora” di questa nuova silloge che Bianca Mannu propone al pubblico dei lettori, rimanda ai temi di tutte e sei le sezioni dell’opera: il *sovertimento* indotto dall’amore che erompe d’improvviso nella vita di una donna e l’*assenza*.

Se infatti, l’amore è l’oggetto di tutte le poesie presenti in questa raccolta, è l’*assenza* il fulcro attorno al quale si sostanzia l’insieme di emozioni e sentimenti di cui la poetessa ci vuole parlare.

Il sentimento primordiale dell’amore si affaccia prepotente nella sezione incipitaria *Preludi*, già presente in nuce nella donna-bambina attraverso l’immagine dell’uomo-padre. La stessa bambina che, affrancatasi da tale immagine, porta successivamente a maturazione la sua femminilità insieme all’ineluttabile accettazione, condizione ad un tempo di privilegio per la capacità di scavo emotivo e di sofferenza per la situazione di perenne attesa cui questo sentimento prorompente la destina.

Nella prima sezione, *Sovvertimento*, l’irruenza con la quale si presenta l’amore (*Di colpo. Come una traccia opaca / nel flusso aurifero del sole... / s’iscrive la tua assenza*) con il suo irrompere improvviso nel quieto tra-

scorrere dei giorni, crea nell'immaginario femminile un desiderio che, destinato a essere continuamente disatteso, determina uno spazio nuovo, ma uno spazio di assenza, cifra e senso al di là dei quali non può più essere ripristinato il primitivo trascorrere esistenziale. Tale spazio marcherà per sempre la scansione temporale e non consentirà all'io lirico di ripararsi da questa prorompente presenza-assenza se non nel canto poetico. Ed è questo canto che può mostrare e dimostrare le attese femminine del rapporto amoroso nel desiderio atteso e disatteso di accogliere e trattenere il corpo dell'altro in perenne ricerca di unità di Eros e Anteros (*Se la calce t'infiora viso e mani / del candore amaro dei pruni – t'amo...*) E ancora, la tenerezza e la fragilità con le quali la donna si avvicina ad accarezzare il corpo amato (*...Di ciò che è stato / avvanzerà graffita una scrittura / – vaga – su un pezzo d'umana eternità*) non potranno avere altro esito se non quello della trascrizione poetica in pagine destinate anch'esse a trasformarsi in una fiaba buona per essere narrata ai piccoli che sapranno mutarla in *flotte di pallidi velieri – per solcare / in sogno gli acquitrinosi mari dei cortili*.

Nella seconda sezione, *Fughe*, il pensiero dell'amore denegato passa attraverso immagini dense di metafore prese in prestito da una natura tanto fulgida e trionfante quanto mentitrice nella resa delle promesse. In tal senso nel *Viaggio al termine della notte*, dal titolo mutuato da Céline, si constata la frattura irrimediabile tra la solarità delle gialle astridi nate ai bordi della strada e l'amore

che diviene *abbattuto animale di lacera carne fumante* stritolato dall'indifferenza di estranei pneumatici sull'asfalto. Il prestito da Céline non è casuale. Riecheggiano in altre composizioni le suggestioni preferite da Bianca Mannu. Suggestioni evocate dai versi di Ronsard e dalla filosofia poetica di Bataille, dai quali il linguaggio poetico dell'autrice distilla essenze concettuali trasformandoli in significanti musicali ed evocatori. In altri versi della medesima sezione, la città diventa l'emblema dell'inappartenenza nell'impossibilità del dialogo amoroso (...*Fughe d'umano senso e / strade incrociate contro / una mente allo sbando /...*).

Nella terza sezione, *Diastoli di sole*, il motivo della *possibilità* attraversa le composizioni poetiche: l'amore, osservato attraverso altrui attimi felici, balena la speranza di recupero della mancanza attraverso analogie, ricercate nella memoria, di attimi di intima tenerezza. Ma anche tale possibilità è destinata all'annullamento dall'oggi abitato inesorabilmente dallo spazio dell'assenza.

Nella quarta sezione, *Affezioni*, la tenerezza e il ricordo di familiari corrispondenze si intersecano continuamente alla luce di una rivisitazione razionale della memoria, in cui anche i gesti quotidiani assumono aspetti di metafore esistenziali (...*Pensami invece risoluta nel gesto energico / delle ardite mani indaffarate a torcere / infide foglie e acuminate brattee /...*), dove la giustapposizione di registro aulico e colloquiale è capace di creare

effetti e immagini che vanno al di là del dire poetico per inscrivere dentro la rappresentazione visiva del lettore. Le emozioni che affiorano da tutti i versi della quinta sezione, *Afflizioni e ire*, riconducono al tema di fondo, l'amore nell'assenza, con la consapevolezza definitiva della negazione. Il canto poetico qui infatti si dipana, non sommerso né dolce, ma impetuoso e coinvolgente nei toni fragorosi con i quali l'espressione del dolore si innalza e sommerge il testo (...*Sono un amore che non invischia / uno di quelli per cui non si rischia...?*). L'impeto dell'ira non lascia la mano al più tenue ripiegamento nella sofferenza rassegnata. Prelude piuttosto alla violenza del gesto di negazione della vita, laddove come nell'ultima composizione della sezione, l'io lirico decide di annullare la sua essenza, ma con un tocco di ironia e un vezzo di femminile vanità (...*Ora si guarda nello specchio / si assesta un po' i capelli / un tempo erano belli! / Ritocca le labbra col rossetto / si dà dell'ombretto/...*), perché anche nella morte la bellezza deve essere salvaguardata. E spiazza veramente la chiusa dell'ultima poesia della sezione: ...*adesso lei se la dorme / davanti al giorno esplosivo*, dove quel particolare linguistico *se la dorme* conferisce ai componimenti una leggerezza che sembra culminare in una strizzata d'occhio al lettore nella ricerca di complicità anche nell'ultimo atto della vita.

Nella sesta e ultima sezione, *In rada*, trova compimento e risposta la motivazione della ricerca amorosa che attraversa tutta la silloge: ...*Mi sedusse / ciò che non ave-*

va: / *il suo deserto*. Il motivo, quello della *desertitudine*, che dà il titolo ad una delle poesie della precedente sezione, viene qui ripreso per essere sviluppato nell'accettazione di tutto il carico del femminile, un po' sorte rassegnata, un po' maledizione che segna inevitabile il destino di donna. Il motivo è ripreso in termini espressivi e iperbolici nella poesia *Fuori dall'Eden*, dove si sostanziano in tutta evidenza la differenza e la condanna ancestrale dell'essere donna e tuttavia dono fatto da Dio all'uomo affinché, uniti, entrambi possano intrecciare in una comune esistenza il proprio itinerario terreno, accomunati indissolubilmente.

In *Sine verso nec desiderio*, che chiude la sezione e tutta la silloge, il motivo dominante è il *silenzio*, presente fin nel titolo dell'opera e ripreso nel verso iniziale di quest'ultima composizione. In questi versi l'io lirico rivolge a se stesso un appassionato invito all'accettazione della solitudine e del silenzio, al respingimento dell'illusione e all'accoglimento della morte come l'unica presenza che non abbandona e che mantiene le promesse (...*Se con la notte un brivido / ti scuote d'inutile paura / abbracciati alla morte / sapendo che mai non t'abbandona; / abbraccia la sua clemenza rude / perché ti scioglierà / da ogni malasorte*). Con questi echi leopardiani, l'io lirico si dà l'ultimo comandamento: non voltarsi mai indietro per non incorrere nella nostalgia, *come detestabile compagna / la più disutile, falsa e noiosa che ci sia*. E qui la scrittura poetica si appiana, abbandona la ricerca del significante aulico, si fa più lirica, quasi

sommessa, attinge al repertorio dell'eloquio quotidiano come si conviene all'animo maturo e disincantato durante l'ultimo e conclusivo suo atto: il corteggiamento della morte.

La particolare scelta linguistica di Bianca Mannu conferisce alla sua poesia una cifra facilmente riconoscibile all'interno di tutte le sue composizioni: la poetessa, rifuggendo da parole ad effetto, va viceversa a distillare la lingua con una mirata selezione in grado di significare con esattezza la sua poetica. Questa ricerca stilistica, presente in tutte le opere, anche quelle prosastiche, è una precisa scelta che l'autrice adotta, allontanandosi molto dall'indulgere ai facili adescamenti del consenso del pubblico. Piuttosto è un invito, offerto al lettore, ad entrare nel suo mondo attraverso le chiavi di lettura che la poetessa fornisce disseminate tra i versi e che vanno trovate. I riferimenti alla mitologia classica, l'uso di figure retoriche di suono, di senso, di posizione, insieme alle parole distillate dalla molteplicità dei linguaggi: sono queste le chiavi per entrare in questo mondo poetico, e comprenderlo e farne parte.

Maria Rosa Giannalia

Leggere “Il silenzio scolora”

Se il silenzio significa luogo mentale, nucleo dell’esperienza che si solidifica, si definisce in un eterno presente, vivo, allora esso è groviglio di fenomeni capace di sciogliersi: memoria, tale da condensarsi in struttura nucleare e espandersi infinitamente.

In questo senso, memoria e silenzio stanno in concerto e aprono al significato e alle sue ramificazioni delineando tutto il tracciato allusivo e narrativo del testo cui l’autrice confida le parole della sua complessa interiorità.

È il momento allora di entrare nel tessuto del testo.

Il discorso di Bianca parte dalla necessità d’iniziarsi al senso della vita, come detto in “Ninfa e donna”, dove però un Orfeo appellato, sfugge alla sua responsabilità poetica, riparandosi nella sua contraddizione d’amore, sordo al richiamo di Euridice che attende inutilmente lungo la strada del ritorno alla vita e preludio di poesia al femminile.

Il discorso successivo è eminentemente discorso d’amore, una corrente del sentire e del dire, proposta di condivisione del sé con l’altro e con il mondo inteso come tessuto esistenziale. È questo l’ordito che lo lega alla sequenza poetica, ma è l’incombente presenza dell’assen-

za un moto per luogo che andando si disabilita, si consuma esaurendosi in un predicato che finisce nell'istanza d'un amore come "stupida vertigine", la quale sembra annullare anche quella "trepidità" consegnata a un "forse" offerto dalla parola poetica.

Silenzio e parola sono qui utilizzate come categorie necessarie, alquanto confliggenti, con cui l'Autrice si rapporta sia alla sua interiorità sia alla realtà che la circonda. La contraddizione fra gli opposti vive in sé e per sé in simbiosi necessaria e vale sempre come tutto e come nulla.

Il discorso di B. Mannu insiste nella ricerca della reciprocità umana, nella comunione degli interessi intellettuali morali fisici, nell'espressività corporea e linguistica, nella ricerca dell'autenticità personale, concepita come unità di sogni, fantasia, immaginazione, sentimento del tempo (che vive di spazio e luoghi)...

E mentre Bianca lievita, conserva però i piedi ben posati per terra. Da un lato liberamente si proietta nell'immaginario, dall'altro tenta di attraversare tutte le porte dell'esperienza, anche le più dolorose e ingannevoli accettando i rischi del fallimento totale.

Ma là dove il risultato della sua passione esistenziale avrebbe potuto abatterla, là invece, accedendo a risorse che sembrava persino impossibile pensare, si emancipa con l'apporto straordinario della narrazione – talora realistica, talaltra allusiva – ma tesa sul sottile spartiacque dell'ironia.

Il suo affilato linguaggio giunge persino a sfiorare il sarcasmo pur di abolire il lutto e il peso negativo degli effetti delusivi della relazione col mondo umano con cui sentimentalmente cercava e cerca accanitamente di dialogare usando riferimenti e figure “straordinarie”.

Va ribadito il valore dato da Bianca al sogno, luogo di lucida visione, che lei sa elaborare facendo parlare i contrasti e i paradossi. Facendo risalire a livello discorsivo le sconfitte e le delusioni, descrivendone gli effetti reali e immediati, supera la distruttività anche delle proprie robuste tentazioni nichiliste, riuscendo a ristabilire la positiva vivacità del suo tessuto profondo di donna che vuole accettare la vita.

In definitiva, questa sua propensione affettiva per il mondo e le persone – qui rappresentata con un io-tu-lei privilegiati, concepiti come soggetto-oggetto di desiderio, di referenza e di dialogo – la forzano ad affrontare i nodi problematici e a saggiare soglie di frattura, tracciando segni continui di imminenti cadute e possibili fallimenti, dai quali però, quasi magicamente, riesce a risalire ricuperando la dimensione utopica della volontà e trasferendola nella realizzazione della propria complessa identità.

Questa posizione è il ponte che le consente di pervenire a una verità decisiva, che giustifica la sua libera capacità di rappresentarsi nel mondo in cui si deve pur tuttavia vivere, come lei ci dice in modo affascinante.

Pertanto si può concludere che il messaggio che ci consegna è una invocazione alla vita e un inno amoroso alla poesia.

Qual è la qualità essenziale del messaggio consegnato da Bianca alla silloge in questione?

Non è altro, non può che essere canto, **poesia lirica**, dove il sentimento parla, dice e afferma la sua compostezza e profondità attraverso un fraseggio barocco, cioè complesso, affascinante, ricco di riferimenti letterari che conservano un'estrema leggerezza, proprio perché si vestono, non solo di significati profondi, ma di senso musicale armonico: basta notare come la rima e le assonanze, sempre spontanee, si sciogliono nel ritmo interno del verso come gli accenti nello spartito musicale. Siamo davanti a una poesia modernissima che pur non seguendo alcun canone scolastico, emerge prepotente con la sua attualità. E tuttavia essa è vissuta come autentica ricchezza e perfino come sicura consolazione. È una poesia che rappresenta l'espressione più decisiva del sé dell'Autrice, ottenuta utilizzando abilmente le parole, tra le quali e dentro le quali, quel silenzio, (il non detto, il sottaciuto, l'eluso), si apre scolorando il suo mantello di piombo, restituendoci l'ebbrezza e la leggerezza di una visione luminosa e originaria.

La silloge di Bianca, si chiude con una composizione tenuta sul filo del registro colloquiale dove silenzio e parola trovano il loro equilibrio. Infatti "neppure il silenzio è sempre identico silenzio"... E Bianca... sdrucchiola

lungo la china di quei silenzi e compone la sua musica
posandola sul filo del pensiero.
Con sguardo benevolo anche la morte, resasi compagna
della vita, le sorride.

Carlo Onnis

Þrefuði

Ninfa e donna

Se in quella stretta mi struggo,
bambina rinasco
inverando nel cerchio
di braccia paterne
il sogno perverso
del cieco tebano.
Sono a me stessa
quesito di sfinge,
perduta innocenza
nel miele dei baci
proibiti.

Ma in quest'abbraccio
donna sono
e terra divento
che cede alla pioggia
il suo tiepido grembo
e attende anelando,
in un sogno di erbe novelle,
i colpi ferrigni
dell'irruente bellezza
del vomere.

2 - Per Orfeo

Entrami in quest'eterno adesso di sogno
se con iridi d'acqua mi percuoti
come d'autunno pioggia sulle foglie.

Irrrompi in quest'urna cava di sonno
dove s'è fatta greve la castità
raggelata dall'antica Euridice.

L'assurda giovinezza sepolcrale
sulla soglia cirrata del risveglio
gemma inappassibili esantemi
al bacio d'inalterata tenerezza.

Ma implode quietamente stupefatto,
nel grembo siderale della notte
lo sgomento tardivo dell'amore

Sovvertimento

3 - Alieno!

Di colpo. Come una traccia opaca
nel flusso aurifero del sole –
che per i vetri deborda nella stanza –
s'iscrive la tua assenza. E d'improvviso
il cuore – il cuore che non c'era –
ha urtato contro il petto... E il sangue –
un sangue ignoto insolente nuovo –
s'è messo a galoppare senza briglie
dallo Stige cardiaco ai quattro
quadranti della carne – squassando
col corpo i lenti lacci alla deriva
della mente.

E la bocca – scomposta –
annaspa cercandoti nel vuoto –
come se mai avesse inspirato altro
che te – alieno!

Tu – che per me nasci colmando
d'assenza uno spazio che non c'era –
divieni adesso l'intimo affanno
che ruba al mio giorno i suoi colori.

4 - Ora il tempo

Ora il tempo di mia vita
diventa tua creatura
e ciò ch'era crepuscolo
ha dell'alba il delicato rosa
e il livido chiarore del mattino
s'irrorà del sanguigno morire
della tua luce

6 - Vestimi di baci

Vestimi di baci!
Incantami! Strana malia
Raccolta nelle tue mani
Giunte a coppa
Intorno alle mie guance.
Leggimi! negli occhi
Il plenilunio festante,
Ora che il vento tace.

7 - Se fossi...

Se fossi un'alga – l'ansito
godrei della tua onda
e il moto alterno suo.
Dolce mi sarebbe viverci
e – nel fluttuare suo – morire.
Se la rena fossi del lido –
t'aspetterei là dove di spume
s'infrange il tuo respiro
e in fresche trine spende
i propri baci.
E sospesa –
a granelli – entrerei nel salso
tuo sorriso per cingere
d'argento – a scaglie – i diademi
di cui coi raggi suoi la luna –
nobilmente complice – t'adorna.
Se il sole fossi – non cesserei
d'appassionarmi in fervide
carezze sul corpo tuo – offerto
indifeso in pegno al sonno
fabbro abile dei sogni.
E se tutto il mare immenso
tu fossi e io la scabra terra
in lunghi litorali – bruna –
stenderei la mia sostanza
accercchiando la tua – ondivaga
e canora – in abbracci d'amore
che il tempo facilmente non cancella.

8 - Voglio e... sogno

Voglio posare sul tuo petto il capo
perché non si dà più ospite contrada.
E l'ombra mia più fresca è quella
che i frastagli costella, quietamente,
delle tue socchiuse ciglia – chine
sopra la mia ingarbugliata fronte.
Voglio che l'oro delle tue pupille
di luce mi rivesta e il tuo sorriso
le mie albe riscaldi e pur di stelle
gli spauriti miei tramonti accenda.
Al ritmo mi avvierò del tuo respiro
verso l'abisso d'un serale sonno
rorido di baci – le tue mani
amiche teneramente discorsive
con le mie palme sbigottite e manse.
A queste mostrando vai la saggia via
del sereno riposo – che già torna
mirabilmente – ad essere fanciullo.
E scandisci per esso – col pulsare
segreto del tuo cuore – melopée
soavi di tregua e possibili accordi
fra i guasti del mio vivere frusto.
Intanto – come pane fresco di forno –
esala la tua pelle un che di buono –
qualcosa d'essenziale – un nutrimento
che sostiene il mio – forse incerto – passo
verso la soglia del non luogo – dove
l'andare mio si siede e aspetta...

9 – Eros e Anteros

Io ti amo quando il sole scolpisce
nel bronzo la tua aggrondata fronte.

E t'amo quando trasformi con le mani
la materia e la converti alla ratio
dell'umano senso e in lei ti specchi.

Molto t'amo quando abiti le vesti
dimesse dell'operaio e il tuo corpo
s'indovina proteso dentro l'arco
dello sforzo – e allora la tua pelle
spicca i sentori dell'aria e li sposa
col sudore suo – anche allora t'amo.

Se la calce t'infiora viso e mani
del candore amaro dei pruni – t'amo
e t'amo allorché di fuliggine
uno sbaffo abbruna il mento tuo
o la tua guancia e della bocca esalta –
in fiore e casti – il bianco e il rosa
incuranti del mio cupido sguardo.

Ti amo quando la tua mente fattiva
mi trascura per cogliere il principio
d'un progetto e quando del compimento
suo – pensoso – gli stadi ne precorri.
Intanto col pensiero t'accompagno
in pieno sole o sotto nuvole vane
nel vento che ti vessa vagabonde –

fra piante che coltivi o che recidi
mentre lo sguardo volgi chiaro di cielo
e limpido di saggi intendimenti.

T'amo quando la stanchezza ti segna
e già trionfa sulle palpebre grevi –
nuovo Adamo che non sa di Eva.
Anche ti amo se valuti allo specchio –
ispido di barba il tuo viso mattutino –
se – forse in un lampo – credi scorgermi
a spiarti amorosa dietro le tue spalle.

Immensamente t'amo se – tutto nuovo
di doccia e di toilette – verso me vieni
che tremo d'impazienza e di consolo.
Quando leggi t'amo – raccolto dietro
i tuoi occhiali – e quando c'inoltriamo
complici in roveli che alcun nesso
dirimono dell'apparire dall'essere
delle fattuali cose del presente...
Perciò diversi ed appaiati siamo.

T'amo quando discorri e molto dici
in pochi lemmi – ma i tuoi silenzi temo
se lampano duri dentro gli occhi
e non sono le dolci intermittenze
che d'affetto punteggiano i tuoi gesti.
Queste sì – radianti – sono il massimo
fastigio della tua intima bellezza.

Tutti li amo con te che sei la fonte
i tuoi atti essenziali e quotidiani –
quelli che so e quelli che indovino.

Per essi uomo sei come son tanti.
Eppure no – a nessuno rassomigli.

10 - Questo sonno e... quello

Il tuo sonno... Quello.
Non il sonno tuo discontinuo – questo –
delle nostre rapinose notti
screziate di brevi sopori libati
alle rare stazioni dell'insonne
cercarci lungo valli di passione
lunare accesa nelle estasi rosse
dei tramonti – quando il sole rovente
dell'attesa si stempera nei vapori
cerulei dell'ombra che avanza...

No. Non quell'assopimento astuto! –
che non dimentica di seminare
baci e manda le mani a passeggiare,
tenere e indolenti, sui responsivi
siti del corpo, dove la pelle s'apre –
fremendo al tocco – e subito s'irroro –
come del fiore i petali – d'una propria
rugiada...

No. Non il sonno che s'adesca
nei guazzi stellati di mancamenti
fugaci e – preso nei cappi di respiri
e di braccia – si riscuote sulla cresta
dell'onda che il miscuglio di visceri
e di pelle – palpitando – arriccio...
Non quello che – senza rimorsi – salta
sulla vertigine dell'esserci e la...
fonda!

Ma quel tuo sonno che – torvo – ti spinge
blindato e remoto in una cella
d'assoluto oblio e mi abbandona
alla sgomenta aridità di ceppo
confitto in una landa d'arruffate
stoppie...

Quel tuo sonno che – gonfiando
vele di bruma – strappa gli ormeggi
e salpa – cieco – per non-so-dove a...
smarrirti e a perdermi in un nero
di seppia...

Quel tuo sonno – dicevo – che immemore
il grembo mi dilania... E trasudano
dai mutili – spossati – sangue e vita.

11 - Esortazione

Non struggerti – amore – sul limitare
dell'avidò crocicchio che l'adesca
e in conniventi albe di cenere
ne trafuga corpo e mente
in viluppi di strade che non sai...
Non stramazze sotto il bagliore
– verde! – della vena semaforica
che lampeggia l'atroce sottrazione
e col secondo occhio sanguigno
irride il tuo spasimo inerme.
Ma tu – mio svilito amore –
incoronati di premurosa luce
e affrettati dietro le sue orme
che lungo i taciturni tornanti
del suo fare marcano leggere
il garbuglio di foreste cose
e rapide declinano – ombre che
l'attimo estingue prima che il sole
s'alzi – irresoluto – sull'orizzonte fosco.
E lui – geloso Signore d'uno spazio-tempo
che non sai – te ne interdice scrittura e senso.
E raccolto in operoso silenzio – decreta
confini e – lungo quelli – di figgere a difesa
puntute amigdale di sasso.
Così t'è illecito l'accesso. Quasi che
intruso e aggressivo ladrone tu fossi...
Ma tu che hai imparato con delicate
mani e sensi svegli la figura
e il volto – riesplora con la mente

le brunite guance e il velluto delle labbra...
Tu sfiora di soppiatto i suoi capelli
freschi di vapori d'argento
che un vento ignoto scompiglia –
forse con aride dita – forse con
soffici maneggi sapidi di mare
o densi di resinosi sentori
d'alberi fruscianti – in controcanto al sobrio
suo dire tornato ai primi albori
nel chiuso recinto del petto...
Su quella soglia – forse intendendo
o forse equivocando – ha sostenuto,
saldo ogni tuo pianto – che non sa –
non può e non vuole consolare.

12 - Να...

Se mi fossi cucita un inganno
feroce dentro al petto – sigillare
vorrei la mia vista di fronte all'insania
lampeggiante delle pene germinate
nelle infertili prode dell'ultimo
frammento di percorso.

Da demente –

come avverato sogno ti terrei
per reggere l'orrore dello Stige –
dove la vita l'animo e gli strappi
suoi – dolenti – si sperdono insieme
con le tenaci grinfie del rimpianto
per ciò che – carezzato – parve e non fu.

Così quello che con fittizio nome
io chiamo «amore tuo per me» – già
denegato – resterà quello ch'è stato –
un quid serrato dentro la sua cifra
come una crisalide incompiuta
nell'ermetico bozzolo di seta.

E il mio per te... Di ciò ch'è stato
avvanzerà graffita una scrittura –
vaga – su un pezzo d'umana eternità.

La caccerei come un'uggiosa colpa
nei recessi delle ingiallite carte –
né più ne leggerai. Né ai piccoli
di casa e vicinato narrerai –
nemmeno come schegge
d'una ben triste fiaba.

Ed essi – ignari –

in un istante di noia penseranno
allestire coi negletti cartigli
flotte di pallidi velieri – per solcare
in sogno gli acquitrinosi mari dei cortili –
che dai cieli autunnali
le nubi avranno rovesciato
per la gioia delle puerili filibuste
decise a seminare lo spavento
fra le formiche rivierasche e le larve
postume di rari ditteri – scampate
alla furia dell'ultimo maestrale.

13 - Dentro la scatola

Nell'ombra sospesa all'apice di un tempo
il ricordo d'un fregio sull'involucro dimesso –
dichiarando mitezza – balenò vivo
un barbaglio che non divenne sguardo.
Ma tu dei tuoi occhi gli avevi già
donato il raggio e la mano
curiosa di ciò che sta segreto.

Quale sorpresa se l'ipotesi del cuore
apre invece una tenebra coi denti –
se il presunto oro della gola
a bruciapelo spara nere liane
e s'ingoia tutte le tue luci
incautamente accese per far festa.
Incaprettata – ti comprime e ti vessa
dentro la cornice che ti chiude la vita
in un cattivo sogno – dove schiatti
ti spegni e ancora schiatti –
senza poter morire.

fughe

14 - Andato

C'è troppo silenzio e ombra
oggi di nel mio angolino –
mentre fuori il sole grida
tutta la sua luce.

S'è fatto strada a forza
per la tenda del soggiorno
e senza pietà trionfa
sulle impronte vuote
dei tuoi piedi
sul tappeto.

15 - Cuore imbecille

Una fra tante – piccola –
donna dagli occhi vacui –
sotto con i che il sole
ritaglia d'ombra – dove
inutile cola il suo
pianto e le parole che
il silenzio scolora –
che al muto trascorrere
vento aspro gualcisce
d'un lemure perduto
d'amore lungo prode
di marciapiedi d'una
divenuta straniera
città con stranieri
volti e idiomi astrusi e...
... fuga d'umano senso e
strade incrociate contro
una mente allo sbando
e lampeggio alterno
di semafori – ignoti
colori – pneumatici
roventi sopra asfalti
d'insistenza vorace
e un cuore imbecille che
troppo e a lungo pulsa
e – suo malgrado – impazza
scotendo infragilite
costole di carta, e in
torride anse i visceri

abbruciando di schisto –
aguzze – senza grazia
d'un licnide o d'un musco.

16 – Puntata agli inferi

Ho portato con me il tuo spazzolino
e il dentifricio – verde – che l'ha sfiorato.

E nel cuore –
come in una valigia troppo piena –
ho raccolto tutto lo scompiglio
che il vento del tuo silenzio
ha provocato.

Ti avrei annegato
nella pozza del mio pianto
se non t'avessi colto
a sfogliare le pagine dell'etere
in cerca d'una scusa
per afferrare al volo
una mia voce.

La tua non c'era quasi
dissolta nell'orgia delle schiume
in rotta
verso l'orizzonte della notte.

17 - *Ti ho pensato...*

Ti ho pensato seguendo
la parabola torrida del sole
e il mio ho unito – lungo –
allo strido accorato dei gabbiani.
Ma questa notte ho chiuso
fuori dalla porta... una luna
d'invadente argento che voleva
parlarmi – pensa! – di te.
E al buio piangevo addosso a me
su quest'amore che – pur giovane! –
s'attrista imbevendosi d'assenzio.

18 - Viaggio al termine della notte

Intemperante e vano gialleggiare
di presunta primavera addosso
a prode che s'accompagnano – umide
e senza cagione dimesse e gentili –
all'asfalto avverso della statale...
Piomboso asfalto che guizza
convulso piombo che schiocca
al succhio sbrigativo – ma pugnace –
d'infocati pneumatici lanciati
in vortici di danza rettilinea...

Piombo che si dipana. Fuso piombo
lucido e selvaggio – sotto il mortale
disappunto delle pupille spente
e l'abissale tocco della notte
che – pur inoltrandosi – non matura...

Dove sfoci e perché nessuno chiede,
né perché schizzi via obbediente –
come serpe nastriforme di cadmio –
agganciata a volubile puleggia
che – non percepita – in un'altrove
di senso caduco lesta trascina.

E – in alto – un cielo ammutolito
smuore dentro una tenebra di vetro
dentata d'intermittenze rosseggianti
che l'ingordo orizzonte trangugia
e restituisce in pallidi riflessi –

del pallore dei moribondi lumi –
tra siepi d'ombra – alte – nel crepitare
sordo d'alti tralicci – aggrumato
sul ciglio del ricordo d'andature
ansanti fra erbe plebee che l'inverno
gratuitamente scaldava sognandosi
primavera e – sognando – irrorava
di smeraldina rugiada...

Ora di neri cipressi siepi irte
sui bruni crinali stanno dei campi –
e spedite s'approssimano – dense
di feroci minacce per gli accesi
mattini – al fuoco dei sogni sognati
sull'incipit di brevi notti stellate.

E sulle astridi gialle – giallamente
esposte all'insulto rinnovato
dei roventi sbuffi delle marmitte –
incidono le loro carni d'ombra
e passano come pettini
infra scarmigliate matasse di nubi
gravide e violastre e – ciocca per ciocca –
ne strappano le più livide frange
per quel vento che sguscia – ladrone –
sibilando dalle bocche vallive.

E tu là sei cuore mio – abbattuto
animale di lacera carne fumante –
come di cane o di gatto che abbia
inconsultamente – sai? – violato
i chiusi confini del proprio isolato.

19 - Di nuovo alieno

Sebbene avviluppato
nelle carni vive del senso –
ancora immerso nell'arnio
dei messaggi inevasi
degli'intenti scoccati e decaduti –
tento ridurti al tribolo
dei miei gravi conati
per deporti di nuovo –
alieno – nella più remota
soglia della mia vita.

20 - Cigno di gesso

Cigno di gesso!

È stata la mia luce ad accendere
di bagliori espressivi l'opacità
della tua consistenza infruttuosa.

È stato il mio calore a vestirti
delle grazie d'un fulgido piumaggio.
La nuova Leda te ne spoglierà.

È stato il mio amore a incastonare
sul tuo seno le più squisite gemme.
Leda – la nuova – te le strapperà.

Dentro di te mi sono incontrata
con l'immagine mia più vera
e – volendo amarti – mi sono amata
nel vano del tuo silenzio straniero
come dentro a una scatola vuota.

Diastoli di sofe

21 - *Altrui primavera*

Primavera, dai cieli tersi
precipiti in liquidi orizzonti
sopra tetti spersi. E volti
agli apici violetti le spalle
fumide d'invernali memorie
e li abbandoni al flottaggio –
immersi in malsicure caligini
rosate... E dappresso
sulle piazze dilaghi
e lesini sull'ombra già
breve di assetati lecci,
e avare frange disegni
tremule di palme.
E già l'estate preludi
nelle bave d'africo
abbioccato sugli assolati
spalti e marciapiedi assorti.

E qua ne spargi – quasi tue creature –
come insetti – a ronzare – giganti –
attorno alle moto nocchiute
di sfavillanti acciai – caschi
sottobraccio e irti i capelli
di gelatina secca – nerovestiti
vedi adunarsi in sciami –
proterva insolenza dentro gli occhi –
risoluti a occupare tue radure
ancora fresche di gramigna
e spiagge finora d'arbusti

disseminate vergini ed aspri
di salicornie – dove appiccare
caschi e giubbe – e sotto –
nell'agrote salmastro di fogliami
metallici – quasi parvenza di rezzo –
amarsi e prendersi senza mistero –
ché tu – tempo e stagione –
gli appartieni.

22 - Come un dono

Come un dono di sole
nel cuore dell'inverno
accendi l'estenuata valle
e fremiti indeciso sui cigli
candidi di brina.

23 - Come ragazzi...

Vanno per strade – mano nella mano –
il sole dentro gli occhi.

Vanno per strade – stampata sui volti
la cifra dell'amore.

Giocano a scacchi sui quadrati d'ombra
due ragazzi canuti.

Tessendo d'alba i soliti tragitti –
leggeri assieme vanno.

E scontano adesso gli attimi perduti
d'eternità insaputa.

24 - Vero amore?

Vero amore – quel cingere con pie mani il volto
e l'anima offesa accogliere nel petto –
Io credo leggere in te – appassionato ospite.
E – mentre taci – avverto tuo suadente
Ridestare discreto i sopiti sensi e il sommesso
incalzare con tenere carezze... Così...
Giungendo insieme sguardi e mente e corpi –
che cosa per noi siamo? e quali
Indici aspettare ancora per saperci infermi
l'una dell'altro – dardo galeotto.
Lievemente t'accosti come chi digiuno avanza
eppure cauto e quasi sgomento.
Intimo t'agita forse dilemma tra sorte e sogni
scaldati in mal chiuse ferite del cuore
O concepiti nel lampo d'una fede denegata
che custodisce memorie
e le tiene per risorse
e queste consuma – vive –
in guisa di reliquie.

25 - Voglio cullarti

Voglio cullarti nel grembo del cuore –
Intanto che le spire il tempo avvolge –
Rapaci – sulle nostre albe veloci.
Gemma ai piedi del tuo silenzio e –
Inattesa – sorge... altra primavera?
Le nostre cime appaia. Di bianco poi
Infiora – come se di mandorli antichi
Ospiti prodighi fossimo di vita.

26 - Equívoco

Prima ancora che l'alba
mi ferisse gli occhi
sulla pelle ho sentito
un leggero tramestio –
come di tenuissime
carezze – ossia di baci
accennati col tocco
lievissimo di labbri
e insieme un brivido
di tiepido abbandono...

– Questo è l'amore mio –
ho pensato accedendo
alla soglia del ridesto.
– È lui che chiama
per dirmi quanto m'ama.

Invece sotto un'alba
annuvolata e scura
era la pioggia tiepida
di marzo a vellicare
le foglie dei gerani
esposti sull'altana.

27 - falena

Ho sorpreso un mio sogno
dietro la tua fronte –
una falena nel tedio
glutinoso dei cavilli.

Per un po' la danza
ipnotica ti ha preso...
Per un po' – il tempo
d'uno sbadiglio dimidiato –
uno iato impercettibile

nel senso nuvoloso
della pretesa di governo –
della ricerca d'un perno
nell'anima d'una matita ...

La falena è fuggita

28 - *Commiato*

Là dove il verde arrossa
 alla fiamma ultima del sole
Una carezza tiepida di vento
 agita il fazzoletto d'ombra
Che annuisce al risoluto viaggio
 dei tuoi liberi passi
Appresso ai voli d'albatri e d'aironi
 in gara con l'ala sublime della notte.

29 – Ape

Il tempo s'è stancato
d'aspettare indizi sulla soglia:
il miele è consumato.

Ma io son l'ape,
l'hai dimenticato?

E il primo vere,
il prodigioso vere
ha voglia d'aurora
marzolina,
ha voglia ancora
di creare inaudite
fioriture
tra le erbe delle piane,
tra quelle, più nuove,
delle alture,
sull'orlo dei fossati,
sui cigli calcinati
delle cave di tufo,
accanto ai trespoli
dei vasi sulle altane,
che il recente sbuffo
di maestrale ha rovesciato.

L'ape son io.

E tu l'hai dimenticato.

30 – Rose rosse

Recise – cinque – rosse
a fiammeggiare
per due sere o poco più
entro la presunta aureola
che il lume della lampada
verserebbe sull'intimo
drappeggio della tavola –
se sulle guance e in cuore
già non fossi accesa tu.

Cinque rose rosse
a bagnare di porpora
un alone d'attesa
esposto tra la fronte
e l'ombra delle ciglia
dove trascorre appena
un guizzo ratto e lieve –
il ritmo del cuore
fa premura all'accidia
del tempo incatenato
alla parabola del sole.

Ma di cinque – come di molte
rose – l'ardore presto nereggiava.
Gualcisce la bella veste
e nell'onta della necrosi s'umilia.
Cinque fulvo-vellutate rose
arrossarono un tenero richiamo
rutilarono appena una promessa –

**Tempo scaduto!
Hai gettato nel pattume
anche il ricordo?**

Affezioni

31 - Di nuovo vorrei

Di nuovo vorrei che tu fossi
la mia nuvola rosa distesa
nel cielo inclemente dell'estate.

Di nuovo vorrei che tu fossi
la mia rondine sola attardata
per me sul filo teso dell'autunno.

Di nuovo vorrei che tu fossi
il mio scampolo d'azzurro esposto
come una promessa sul grigiore
incipiente dell'annunciato inverno.

Di nuovo vorrei che tu fossi
quell'acqua chiara che fosti
e più non sei – dove perduta?
Ti vorrei inatteso scroscio di pianto
che fuga l'ansia e alleggerisce il cuore.

32 – Bonaccia . . .

E... insperata – la coglie
una stanchezza
dimenticata e buona.
Il sonno insinua
nel cuore della vista
antichi sogni
raccolti – come insoliti reperti–
alla risacca del fattuale.
E il risveglio spolvera l'aurora
d'una benigna nostalgia
che precorre il possibile imminente.

Il suo lui – ben vero –
è andato alla battaglia –
ma volontario d'una dialettica
stemperata in cento mediazioni.

“Lontano lontano” – lei si racconta
tra l'un fremito e l'altro delle ciglia –
per via del cellulare
temporaneamente spento.

E... intanto sa...
Crede di sapere
che quella sua solitudine
a scadenza garantita
sia una vela che oscilla
su un incommensurabile
lago di bonaccia.

33 - Effetti d'affetto

Effetto d'unto
sulla spalliera
d'un rosa consunto
della poltrona a manca
dell'insulsa fioriera
orientata di fronte alla TV.

Le ventuno scoccate,
ci dormicchiavi su.
Io ci appoggiavo l'anca
tergendo in piedi le posate
lavate con i piatti della cena.

Spesso con religiosa tenerezza
su quel tuo ciuffo bianco
posavo con la bocca una carezza,
poi ti sedevo accanto.

Allora, se eri in vena,
mi stuzzicavi piano,
tenendo gli occhi chiusi,
la palma destra della mano.
Questi erano gli usi.
E non c'era mai verso
d'uscire per una passeggiata,
per un cine o un concerto:
il mondo esterno era come perso
dietro la porta, dietro la vetrata;
né t'inquietava il mio sconcerto.

Srotolavo intanto il diurno resoconto
o sgranavo i miei vari messaggi:
lì per lì sembrava ne facessi conto
assentendo col capo ai miei frascheggi,
invece col silenzio tuo mi seppellivi.

Ma il moto circolare del tuo dito
era pur segno d'un tiepido appetito
che andavi concependo intanto che dormivi.
Mi persuadevo fosse indice d'amore
oppure d'affetto, sia pure neghittoso:
di consolarmi al solo suo vapore
cercavo senz'aver pace o riposo.

Dall'apparecchio un suono allora usciva.
Un ballabile pastoreccio all'organetto,
mentre sul video adunata compariva
gente in costume d'orbace e in fazzoletto.
Ti riscotevi allora e senza pena
desto t'intenerivi per l'ennesima scena
de su passu gabillu, de cussu torrau,
de su passu a dillu, a tundu, brincau,
de su cantu in re, de su cantu a tenore...
né rimpiangevi il sonno perso e l'ore
spese a estasiarti sull'abusato mito,
su quell'assurdo infierire di feticci.

Con l'uso opportuno del telecomando
compivi rapido il comodo tragitto
dall'una all'altra delle TV locali
evitando con cura altri “pasticci”.

Contavi sul fatto che fossimo sodali

perché il mio piede batteva a quando a quando
l'indiavolato ritmo della danza.

Pertanto la luce accesa della stanza
sogghignava alquanto sulla mia pazienza.



34 – Lettera

Se alcuna sera il tuo pensiero vago
ti cade a caso su una me remota
intenta a sfogliare – come soleva e suole –
compulsando – i trascorsi suoi giorni
ad uno ad uno e – secondo acri esperienze –
degli imminenti la molestia divinando –
guardati dal figurarmi in noncurante giuntura
dell'indice col pollice – che l'ala semi riccia
del mignolo accompagna – nell'atto di svellere
con cruda leggiadria e scontata malizia
– dal capolino d'una margherita –
uno per uno inermi i suoi petali bianchi.

Pensami invece risoluta nel gesto energico
delle ardite mani indaffarate a torcere

infide foglie e acuminate brattee
d'un irto e gratissimo carciofo.
Noterai nell'azione decisa non solamente
la ruvida sagacia della casalinga
sul punto di mutarsi in cuoca
ma coglierai l'esperta tensione
del polso sulla mano – salda –
lungo la presunta traiettoria
che in ogni brattea separa
il cuoio armato del suo apice
dalla carnea tenerezza
del suo cuore.

E sai come e qual è il più intimo cuore
dei giorni miei spinosi?
Quello che il sole calante ha abbandonato
quello che il trillo del telefono ha turbato
quello che ogni altro zelo ha trascurato
e mi comanda seduta una mano sul grembo
e l'altra – solerte – a carezzarne un'altra
abbandonata sul bracciolo accanto.
Oppure mi chiede di giungere a calice
le mani e di tenervi con garbo
il viso del dormiente – oblioso e foresto –
che bivacca sulla mia poltrona.
Questi – come l'innocente –
tiene il capo reclino sulla spalla
per concludere a suo modo – chi sa? –
nel segreto del sogno la fiction più insulsa
o il serial più sinistro uscito dalla chiavica
di Hollywood.
Oppure – sornione – finge dormitive virtù
e intanto mi minchiona.

35 - *Sottaciuto ménage*

E allora sì,
cattiva infinità di
sbattimenti d'imposte,
fracasso di stoviglie in acquai
su sciacquo ineguale
d'acqua fuggente
che scioglie – raccoglie,
nel risucchio d'un gorgo,
vane, taciute voglie;
rombi – sibili d'automi
domesticamente selvaggi,
brontolii di casseruole
con scoppiettii di fiamma,
gorgogli di solite pentole,
rumori di cocci incrostati,
strofinii di rudi posate
su fondi ingobbiti di teglie,
scampanellate irritanti,
squilli pungenti,
sibilanti messaggi,
stridenti passaggi
dai toni sommessi
agli scoppi di voce
in frastuono d'odori
tra gelidi umori,
immediati rossori,
subitanei pallori,
vergogne fissate
nel cibo sul piatto
e, con esso, ingoiate.

Afflizioni e ire

36 – Senzamore

Fare all'amore
senza amore
non è
spegnere una sete.
È bere
una cattiva medicina –
in confezione di genere –
addolcita con la saccarina.

37 - Come un Black hole

Tondi gli occhi suoi si s'erano fatti.
E – d'un tratto – come un black hole
s'erano succhiati quel bagliore –
lo splendido barbaglio che
l'intelletto e il cuore regalavano
insieme alla pupilla sua –
il suo libero emblema.
Ottusi e fissi – ora – occhi da squalo
che ha finito sul momento
la sua preda...
E va senza voltarsi nel vuoto mare
tinto d'un fulvo ribollente
che si strugge e ansa di paura.
Roteano gli occhi per quell'altrove
d'acque bizzarre e fonde
dove – per costrizione –
il mio dire tace.
E all'orrida metamorfosi
nel morto silenzio si spaura.
Ho – così svilita – appreso
insonoro scempio
dell'animo mio...
E all'insopportabile sorte
un riso ho mostrato di denti
a un'altra me stessa che
lacrima nascosta sotto i tavoli –
intenta a raccogliere gli sbrendoli
dell'amore suo –
dopo la rigovernatura.

38 - All'amor come a . . .

Fluttuavo su e giù
nella tempesta dei petrodollari...
– Sei svalutata – mi disse.
– Ti ho già troppo usata! –
E corse difilato a un'asta
per acchiappare al volo
una valuta nuova
che pareva d'oro.

Lei arricciò il naso
aumentò la quotazione...
Ma la sua anima
era solo d'ottone.

Accartocciata nella polvere,
aspettavo il rogo dell'inceneritore...
Ma una mano avida e infantile
mi raccolse e pensò di spendermi
lì – senza tanti problemi –
al banco del tiro a segni
del Luna-Park cittadino.

– Questo poi, no! – disse colui
che m'aveva abbandonato.
– Per quanto poco valga
voglio tenerla io!

E lasciata l'asta
della nuova valuta

mi cercò e mi prese di nuovo
senza troppe pretese
per mettermi – stirata –
nel portafogli nuovo.

39 – Cuore di tenebra

Se tu m'avessi amato –
o soltanto voluto un po' di bene –
certo avrei conosciuto
il riposo dello spirito.
Avrei galleggiato
sulle acque tranquille
del tuo piccolo lago.

Avrei respirato
i tuoi venti sommessi
e la tua corta siepe
avrebbe disegnato
il mio orizzonte.

Avrei vissuto
il giorno mio più fulgido
da ape libera e contenta
dei cespi di fiori di campo
che sbocciano spontanei
sulle prode del tuo cortile
come su una landa immensa.

Avrei tentato per te
il volo mio più alto
e t'avrei indorato col miele
il pane e la fatica.

Ma forse tutto questo
era per te eccessivo

perché – cuore di tenebra –
avevi già deciso che
non mi avresti amata.
Dunque m'uccidesti
già prima
d'essere in te nata.

40 - Che specie d'amore?

Sono un amore provvisorio?
Un amore da riempirci
i vuoti tempi dell'indugio –
un amore da sotterfugio?
Sono un amore clandestino –
un amore meschino
un amore che non cresce
un amore che non riesce
a spiccare il volo
sono un amore da dopo lavoro...?
Sono un amore che non splende
uno che l'impazienza non accende?
Sono un amore che non scotta –
uno di quelli per cui non si lotta –
un amore limitato e stanziale
senza le ruote e senza le ali?
Sono un amore che non invischia –
uno di quelli per cui non si rischia...?
Dunque amore che non nuoce
che in capitolo non ha voce?
Sono un amore da gesuita –
un amore senza fatica ...
Ecco un amore razionale!?
Un amore sono... serale –
da consumare in tempi di noia –
un amore in salamoia!
Sono un amore senza parole
senza sollazzi né capriole.
Un amore non firmato –

Un amore approssimato –
Un amore da strade deserte –
Un amore a carte coperte.
Sono un amore ad ore fisse
senza fervore e senza promesse.
Sono un amore senza storia –
senza speranza e senza memoria.
Sono amore provvisorio
che designi per ciò che non ha –
nessun nome – nessun futuro –
valore alcuno – per ora e qua.

41 - Desertitudine

Non somigli
che all'inclemenza
degli elementi.
Il fiato del cuore
– se c'era – reificato –
chiuso nell'angustia
del sasso – che esiste
senza vivere.
Ignori il tuo trapasso
in spati arenosi
che il vento mitraglia
su erbe indifese.

42 - Non posso più...

Non posso più protendermi
a spiare laggiù – come una volta –
la via che mi ti regalava.
Divenuta remota – è croce
amara dell'assenza tua
dissimulata nel mimetico
rosario di vetture/scriigno
delle speranze implose.

Sarei sedotta dall'impulso
di raggiungere in volo l'ombra tua
che il tristo mio occhio vi depone
e poi accende in diletta figura...
Appena un gracile profilo che –
senza levare gli occhi – passa
e in nessun luogo va.
Però baluginando sfuma
nelle brume d'un crepuscolo
ridotto al livore dell'asfalto.

Ora d'un balzo il corpo mio –
fra desiderio e panico agitato –
tanto laggiù vorrebbe riposare.

43 - Chiuderò per tutto

Chiuderò la porta con la chiave.
Anche lo spioncino accecherò.
Staccherò le spine dei telefoni
e terrò spento il cellulare.
Azzittirò la radio e la TV
e i suoni esterni ottunderò
con bende di spugna
attorno al capo avvolte.
Porte e finestre avrò sbarrato
in faccia al sole – al mutato vento.

E quando avrò pianto
tutte le mie lacrime
lascierò che l'ingrato silenzio
faccia il suo discorso
dentro e addosso
alla ferita pelle.

44 - Estinzione

Saldamente piantato
sul tuo deserto terrore
aspetti l'esca
d'un ruolo spendibile
te ipse nefas—
lupo affamato e sornione.
Getti – perverso –
ai piedi di torpide volpi
e del più stolido te
la tua sagacia disutile.
Niente di bello
niente di buono
niente di vero
potrà più brillare
sopra o dentro qualcosa
che possa dirsi
il tuo spirito.
Dissimulato nel suo vestito
– come in un astuccio di contenimento –
l'albero tuo –rattrato –
custodirà
come buffi misteri
le appendici sue:
frutti di sasso
per impossibile maturazione.

45 - Giorno qualunque

Spampanato sul ripiano
il sacco della spesa
presso i fornelli spenti –
i pelati e la pasta –
il parmigiano trito
nella busta –
i dadi ed il prosciutto –
tutto quel po' di tutto
che serve per mangiare.
Andrà certo a male
fuori dal frigidaire!

C'è nell'acquaio ancora
un piatto sporco un tegamino
e – sopra – la tazzina del caffè
sorbito stamattina
per simulare uno schizzo
di quasi gaiezza
sulla gravezza del ridesto
sul pensiero molesto
che non conosce bando.

Lei ha dato uno sbuffo
e – come un automa entrando –
ha mollato le scarpe nell'ingresso
s'è liberata in cucina del fardello
e – in camera da letto –
del paltò sulla sedia
assieme alla borsetta.

Le chiavi ha posato sul comò.

Adesso però
siede sull'orlo del sofà
come chi aspetta
un ospite in soggiorno.
– Ah, sì, doveva entrare in bagno
per fare la pipì.

Ed è proprio così che –
senza calcolare – nell'armadietto
aperto afferra una boccetta...
Un sapore corrivo
non ha bisogno di additivo.

Ora si guarda nello specchio
si assesta un po' i capelli –
a suo tempo erano belli!
Ritocca le labbra col rossetto
si dà dell'ombretto
sugli occhi già spenti
o forse solo assenti.

Quindi torna d'istinto
accanto al letto nella stanza
e indossa sui pantaloni
la blusa nera d'organza.
– Anche per dipartirsi
ci vuole un tocco d'eleganza!

E ora che s'è distesa
si rende conto che la spesa
non è stata sistemata

nel solito modo acconcio.
Qualcuno – per questo fatto –
metterà su il broncio.
Ma quel ch'è fatto è fatto:
qualcosa resta sempre fuori posto.

E sulla bocca sua dischiusa
trema un vezzo dubbioso
tra il ghigno ed il sorriso:
adesso lei se la dorme
davanti al giorno esploso.

In rada

46 - Lettera da una lei a un Lui dal XXI sec.

Ho preso in parola il tuo silenzio.
Vi ho impresso la petrosa fissità
del tuo contegno.
Ed ecco una lapide del più pregiato marmo
su cui tu possa piangere
– senza pregiudizio alcuno per lo stile –
la tua cattiva sorte
d’avermi perso il dì che m’incontrasti.
Su quel cippo sarai felicemente
libero di soffrire
tanto per l’assenza quanto per il ricordo
di ciò che non fui mai
né di ciò che ora non sono –
perché io vivo per me
di mia sostanza e proteiforme vita –
oltre
l’estraneità del tuo preteso affetto –
oltre
l’ingiuria di quel tal ritratto
che t’accanisti di scolpirmi addosso.
Malgrado il tuo scalpello
e l’agitato feticcio d’un’agape avariata
– passando i mesi e gli anni –
ancora niente di me
s’invalva nel gelido rigore
delle cose false o morte.

47 - Utopía tardiva

Lunga strada di virtuali eventi
Unisce terra e cielo.
Chiedi alla vita un sogno
Alato e munito di radici

48 - Riapparizione

A un evo dalle aste –
l'uno per l'altra nuovi –
ci siamo carpitati
gli scampoli più rari
del nostro repertorio
di seduzioni caste.

Come due scolari
appaiati per sorte
all'interrogazione –
ci siamo recitati
l'insipida lezione
sulle ovvietà della vita.

Lezione allegorica
d'affezioni colpose
di sensi annichiliti
ripescati ingialliti
tra le pagine intonse
d'un quaderno non scritto.

49 - Vacanze d'inverno

Ecco una riserva
d'imponderabile
da svolgere
poco alla volta
nelle prossime sere,
allorquando
l'ombra prematura
s'affaccerà sul colle
per imprimere all'aria
il brivido più lungo.
Mi scalderei
allora con le tinte
più fresche
che il giorno avrà regalato
alla memoria.
E in quelle intingerò
cuore e pennelli.
Vorrò
l'acqua placida del mare
o della fonte.
E dentro l'acqua
il sole.
E dentro il sole sfavillante
i miei sogni
combusti.
E su quelli persino
il lago
delle mie lacrime
tutte.

Ma so già
che infine
sul crespo dell'acqua cinerina
manderò a specchiarsi
moltiplicato
il sole!

50 - E adesso...

Guardatemi – Signori –
Leggetele. Son tante e tante –
ma tutte sono primavera.
L'altro ieri erano appena
trenta – quindici autunni
e altrettanti inverni.

Da quelli m'ha raggiunto
un colpo d'influenza
in una notte d'acqua
e di fanali inferociti...
Sopra il cofano piangevo
accanto al parafrangente
l'amore mio scoppiato
sul tombino degli equivoci...
stremati.

Il mio ragazzo – quello
coi raggi argentei di capelli –
quello che ha l'aria
di girarmi al largo – che invece
dorme con me di contrabbando...
Proprio quello – in un accesso
di prodigalità sentimentale –
per l'ennesima volta ha ribadito
che non m'ama e che in futuro
mai mi avrebbe amato.

E allora dagli occhi ho pianto

tutte le nuvole del cielo –
dalla bocca ho fiottato
nuove ed antiche querimonie...
Sullo sgocciolio s'è appuntato
lo scatto d'un uscio che
si è chiuso. Il silenzio poi
ha in calce apposto
la sua firma.

Adesso – Signori – ho di nuovo
le tante e un'altra primavera...
E tutte insieme – ah !– tirano
un arcobaleno di sollievo.

51 - fuori dall'Eden

Tu Adamo, io Eva... Noi
sulla calotta del ghiaccio di Dio!

Tu Abraham, tu Moses,
Tu Caino, Tu Giona,
Tu Cristo, Tu Giuda...
Tu, l'inclito Cesare,
ipostasi del giure,
tu, l'ambiguo Pilato,
intento al lavacro insidioso
dell'ombra incombente
della Romana Croce
sopra atterrate Marie.

Io, le Marie e io Salomè,
io Ruth, io la moglie di Loth,
io Didone, io Elena,
io Santippe, io Messalina,
io Penelope per l'Ulisse di sempre,
donna e schiava
del Fato terreno del talamo...
E, accorta, tesso e ritesso
l'inconcludibile peplo
che, intanto denota e ricopre
l'invidia insaputa del pene:
un dio maldestro o contrario
me lo svulse dal grembo ancestrale!

Ecco perché sono Saffo,

tutti i fratelli,
tutti i mariti,
tutti gli amanti,
i padroni e i despoti,
i consiglieri e i serventi,
i consolatori e i consoli
del potentato fallico che,
sull'origine oscura
connette i trionfi e gli allori.

Tu, mio specchio perverso,
dove, riconoscendomi,
mi sono tradita ...

IO, ingannevole sinossi
dei tuoi miti fidati.

Tu, uomo; io, donna:
nella nudità del disgelo,
finalmente orfani dei Totem,
ascoltiamo e guardiamo,
annusiamo e palpiano,
assaporiamo e fabbrichiamo,
con mani congiunte e operose,
l'uomo e la donna, che
in noi sono l'altro.

52 – *Sine Desiderio*¹

“Parole che il silenzio scolora”!
E il silenzio stesso scolorirà
perderà il pulviscolo elettrizzato
intorno al punto dove comincia –
dove è già cominciata –
la sua naturale deriva.
Neppure il silenzio è sempre
silenzio identico.
E prima –
senza voler scansare
le sue sicure interpunzioni–
prima – nelle sue stasi –
hai dovuto vivere e ammalarti
d’amore
abitare gli enigmi
i paradisi e le infernali spire
fino all’intossicazione.
Soffrirne per anni e alquanti lustri
l’algidità e il bruciore
poi camminare nella notte
sotto cieli senza stelle
perché l’amore muore
e ti regala il lutto.
Devi conoscere
la cecità del lutto
e piangere sulla tua luna
precipitata in fondo al pozzo
ripescata e composta sull’asciugamano

¹ Traduz.: senza nostalgia. (N.d.A)

e – come il morto gatto di casa –
vegliarla tumulata
ma sotto il cuore
come sotto un albero – in giardino.
E quella luna
che in cielo – a spicchi –
vedi tuttora aprirsi da sovrana,
non sarà mai la stessa luna
che si gettò dall'orlo della vera.
Ma tu sdrucchiola
lungo la china dei silenzi
e scrivici tutta la musica
appesa ai fili del pensiero.
E dal buio – a cadenzato passo –
entra nel sonno
da cui è già fuggito il sogno.
Ecco – ormai sul filo del mattino –
respirando l'aria nuova
dilavata dai vapori del sereno –
torna a convivere
con gli svegliati te discordi
sapendo che mai
ritorneranno all'uno.
Considerali tua sola autentica ricchezza
non patirai la noia
e sarai luogo abitato.
Sceglino – volta a volta – uno
e con esso di tutti gli altri
bonariamente sorridi.
Con tutti ridi
e a tutti spargi umore... buono.
Sei sola e sei una moltitudine.
Sei sola e in buona compagnia.

Quando il sole declina
e sulla piana e sullo stagno
l'ombra allunga le sue dita
guarda come di grigi e rossi veli
s'addobba
il tuo ponente
come lente danzano le nubi
sugli spalti dei monti...
Guarda e fatti ghermire
dalla sua opulenza!
Se con la notte un brivido
ti scuote d'inutile paura
abbracciati alla morte
sapendo che mai non ti abbandona;
abbraccia la sua clemenza rude
perché ti scioglierà da ogni malasorte.
Accetta il suo decisionismo:
difficilmente ti fisserà
un appuntamento
e quando avrà deciso –
benché nessuno sappia dove e quando –
a quell'appuntamento
ti consentirà di non poter mancare.
Di questo e d'altro parla – se devi –
con parole schiette
le più genuine
che ti riesce di pescare dalle tue sentine.
Parla a una te stessa
come tu fossi un'altra
o come tu dell'altra fossi
il terminale foglio.
Così forse ti consolerei
e forse no.

Forse ti parrà di stare nuda
forse ti denuderai davvero
e il tuo nudo corpo
porterà scritta la tua storia accidentale
come una pelle che
non potrai più mutare.
Ma almeno rileggila
come fosse altrui.
E non voltarti indietro
a chiamare il tuo cominciamento
o la tua dissolta giovinezza.
Potresti svegliare la nostalgia
e trovartela di fianco
come detestabile compagna,
la più disutile, falsa e noiosa
che ci sia.

Fine